

continuo strofinio finiva per incendiare regioni intime e delicatissime della mia persona. Inoltre le braccia, a partire da Pian Gelassa, iniziavano a fare male. Mi si indurivano gli avambracci, fino a farmi perdere sensibilità. Non mi era mai successo, sono allenato e ho fatto sei Hardalpitour guidando svariate moto per 24 ore di fila (e anche 36!) senza mai avvertire questo dolore. Io non avvertivo una sensazione di sterzo pesante, anzi. Ma di fatto era come se lo fosse.

COME IN TUTTE LE NOTTURNE, il momento peggiore era tra le tre e le cinque della mattina, quando è facile cadere in depressione e pensare di essere dei bambini cattivi abbandonati dalla mamma in un bosco ostile. In quella fase la somma dei vari difetti della moto mi faceva arrivare ad odiarla. Per scendere di sella dovevo appoggiarla a un albero o a una roccia. Le braccia urlavano dal male. Il sedere era in fiamme. Continuavo a perdere il bagaglio (attrezzi, camere d'aria, antipioggia), perché il portapacchi è minuscolo e gli appigli sono pochi (non posso metterlo sulle spalle, avendo già le fotocamere). Dopo sei ore e mezza, cioè alle quattro della mattina, avevo coperto appena 135 km ed ero molto più stanco che dopo gli 800 km di Hardalpitour Extreme fatti in sella alla mia Suzuki DR-Z400. Dalla mia bocca usciva un ingiusto *"Moto di merda!"* (ah, se Capra venisse a saperlo...), rivolto a una signora moto, a una reliquia, a un mezzo che soffrivo solo per colpa della mia inca-

pacità di guidare in piedi. Tanto valeva ritirarsi: ero solo a metà percorso eppure ero sfinito. Ma sono scemo e insistevo (e sarei arrivato in fondo solo alle 13, percorrendo gli altri 135 km in 9 ore): in questi casi non ce la faccio a ritirarmi, vado avanti finché resto in piedi. Cioè seduto, visto come guido, ma ci siamo capiti.

A BARDONECCHIA SORGEVA IL SOLE e proseguivamo per la Punta Colomion, che nella discesa verso Beaulard presenta dei sassi fissi ravvicinati dove l'Öhlins della mia BMW andava in crisi, devastandomi il fondoschiena. Andavo pianissimo, un po' per il male alle chiappe ma soprattutto perché, non avendo sensibilità alle braccia, temevo di cadere (per fortuna non è mai successo: povera moto, non si sarebbe meritata pure questo). Ci aggregavamo ai "Lupi del Po" (nei Pensieri Sporchi racconto che grande prova di solidarietà mi hanno dimostrato), salivamo al Colle di Bercia e alla Capanna Mautino e affrontavamo il gran finale con la risalita di tutta la Valle Argentera (che nella Extreme è all'inizio). Gli ultimi tornanti per il Gran Miol, a oltre 2.400 m, con una bicilindrica sono difficili: stretti, molto ripidi e pieni di pietre e gradini. Ci arrivavo stanchissimo, eppure quella moto mi portava su senza alcuna difficoltà. La ruota posteriore non perdeva mai aderenza, il retrotreno copiava tutto. Non ho mai guidato nulla di così perfetto, eppure mi stava distruggendo. Amore e odio nello stesso momento, che moto intrigante...

